

27-2970

Settecento «biotopi» da proteggere

Occorre capovolgere l'attuale «rapporto di rapina» esistente fra l'Italia e la natura - Prospettive deludenti: mancano fondi e leggi - Le iniziative del CNR - Studi su due regioni-campione: Lombardia e Calabria

Roma 26 febbraio, notte.

«A che scopo i paesi del nord difendono gli uccelli migratori quando questi finiscono poi nelle casseruole italiane?». Così esclamò il presidente dell'assemblea consultiva del consiglio d'Europa a Strasburgo, inaugurando ai primi di febbraio l'annata europea della conservazione della natura. Fu quella, di fronte a trecento delegati di una trentina di paesi, la clamorosa, seppure estremamente sintetica (la parte per il tutto), condanna pubblica dell'Italia, per la sua ben nota arretratezza in tutto ciò che riguarda il problema capitale del nostro tempo: la difesa dell'aria, dell'acqua, del suolo, degli equilibri biologici, la conservazione delle più preziose risorse naturali.

Cosa intende fare il nostro paese per attenuare questa sua cattiva fama internazionale, quale contributo intende portare al grande sforzo dei paesi europei per la salvaguardia dei valori del territorio e la protezione dell'uomo? Questo l'argomento della conferenza stampa indetta oggi dal Consiglio nazionale delle ricerche, alla presenza del presidente, Vincenzo Caglioti; del senatore Giorgio Bo, ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica;

del professor Valerio Giacomini, dell'università di Roma, e del professor Mario Pavan, dell'università di Pavia. Ed è stato un argomento che ha offerto prospettive oltremodo deludenti.

Quando si dice che nessuna voce di bilancio dello Stato italiano prevede investimenti per la conservazione della natura, che i fondi dei vari ministeri per la partecipazione dell'Italia all'annata europea superano di poco i 150 milioni e che i fondi a disposizione del Consiglio nazionale delle ricerche per gli studi sugli inquinamenti, la laguna veneta eccetera, superano di poco il mezzo miliardo, è detto quasi tutto. Si potrebbe però aggiungere che stampa e pubblico avrebbero forse preferito ascoltare non soltanto l'enunciazione di quel poco che si intende fare, ma una chiara ed esplicita descrizione di tutto quello che si dovrebbe urgentemente fare e non si fa.

Questo non l'abbiamo sentito. Osserviamo allora, per conto nostro, che l'Italia continuerà ad essere il paese che ha la minor percentuale di territorio destinata a parco nazionale, la minor percentuale di foreste demaniali, il più basso incremento di rimboschimenti, la maggior percentuale di boschi degradati,

le coste più distrutte e cementificate (quattromila chilometri su ottomila complessivi). Continueremo a non avere (quasi unici in Europa) una legge sulla difesa della natura, né una legge quadro per i parchi nazionali, né una legge urbanistica adatta ai tempi, che inserisca l'opera di tutela nella pianificazione e dia la preminenza all'interesse pubblico su quello privato; continueremo a non avere controlli sugli impianti petroliferi, né su quelli idroelettrici (che captano ogni vena d'acqua e riducono fiumi e torrenti in rigagnoli infetti), né leggi contro gli inquinamenti da motore a scoppio, impianti industriali, scarichi di fognature (pare che solo il quattro per mille dei comuni italiani sia dotato di impianti di depurazione delle acque luride). Non avremo nemmeno un nuovo parco nazionale o riserva naturale, dal momento che il programma per il 1970 non ne fa parola; ma abbiamo avuto in cambio il ripristino dell'uccellazione e il trasferimento delle foreste demaniali alle regioni...

In una situazione così deprimente, non resta che accennare a quanto ha fatto e

sta facendo il CNR, per mezzo della sua commissione per la conservazione della natura. E' stato istituito un «ufficio di collegamento e ricerca» formato da specialisti che hanno il compito di curare il coordinamento con i ministeri, di tenere aggiornato il quadro della conservazione e della distruzione, di tenere i contatti con le organizzazioni internazionali, raccogliere notizie su tutte le zone meritevoli di protezione e minacciate, promuovere studi, ricerche, approfondimenti. E' stato redatto un inventario provvisorio di tutte le aree, ovvero «biotopi», da proteggere (circa 700 voci), base per la formazione di uno schedario continuamente aggiornabile.

E' stata pubblicata una carta d'Italia in scala uno a un milione con l'elenco delle aree da proteggere, sono in preparazione carte regionali (in collaborazione col ministero dei lavori pubblici) così da formare un primo quadro cautelativo di riferimento per ogni intervento urbanistico; si stanno conducendo studi su due regioni campione, Lombardia e Calabria. Infine, è in preparazione un «libro bianco» sulla natura in Ita-

lia, che sarà una denuncia dei guasti avvenuti e insieme suggerimento per nuove leggi e provvedimenti. Si tratta — è stato detto — di rovesciare il «rapporto di rapina» che finora abbiamo avuto con la natura, di «sottrarre a una distruzione irreparabile un capitale da cui dipendono le fondamentali esigenze biologiche dell'uomo»: per questo, a riempire l'attuale vuoto legislativo, si propone «la creazione di un'apposita soprintendenza, direzione o agenzia che provveda finalmente alla tutela dei beni naturali propriamente detti».

Una proposta interessante; ma intanto sarà anche necessario dare maggiore forza alla commissione per la conservazione della natura del CNR. Composta da una trentina di specialisti, sono anni che essa formula voti (fra gli ultimi, ricordiamo quelli per il parco d'Abruzzo, Portofino, il lago di Bolsena, contro l'uccellazione) che vengono regolarmente disattesi dai politici. Occorre che diventi un organo a livello governativo, con poteri decisionali e capacità di prendere iniziative concrete. Ma intanto il suo bilancio è di cinque milioni l'anno.

Antonio Cederna